

Associazione Culturale Racker

GRUPPO DI STUDIO E APPROFONDIMENTO DELLA
TEORIA DELLE RELAZIONI OGGETTUALI IN
PSICOANALISI

Con la collaborazione del Comune di Venezia, Assessorato
alle Politiche Sociali e ai Rapporti con il Volontariato.

GRUPPO E FAMIGLIA NEI SERVIZI

Venezia: 24 febbraio 2007.

Una sosta per pensare.

“Le emozioni intollerabili all’interno della famiglia”

Miriam Botbol Acreche

I.- La famiglia e il “focolare interno”

“La base hacia la cual el Yo se orienta como si fuera su “hogar”...la base primera de la cual parecen derivar todas las otras es el primer objeto que emerge de la confusión sensorial del neonato, a saber, el pecho, o quizá, específicamente el pezón.” Money Kyrle

Comincerò con un semplice esempio della vita quotidiana.

Maria è una bambina di quattro anni che sta giocando con una bambola. La muove su e giù, la scuote sempre più forte, le dà uno schiaffo e grida dicendo: “Sei cattiva, molto cattiva, ti castigherò, ti taglierò a pezzetti, vedrai cosa ti farò”.

La madre la guarda, stupita per la violenza con la quale la bambina tratta la bambola, però nello stesso tempo capisce che sta giocando. È una madre giovane, affettuosa, che si dedica alla figlia. Evidentemente lei non tratta mai così la sua bambina. Certo che la limita quando è necessario (con tutto quello che implica di frustrazione, e per tanto, di risentimento, odio e malessere), però in generale lo fa partendo dalla corretta base di una educazione normale. Lei non tratta mai sua figlia così.

Cos'è successo? Perché il modo nel quale Maria tratta la sua bambola è così differente da quello che sua madre ha con lei?

Nel mondo interno di Maria, come in quello di ogni bambino piccolo, i personaggi hanno caratteristiche esagerate: o sono meravigliosi o sono terribili; nella sua fantasia o sono l'origine della bontà o l'incarnazione della cattiveria. Picchiare la bambola le permette di esprimere nel mondo esterno questi sentimenti negativi che prova nel suo mondo interno e, specialmente, qualcosa di molto importante: le permette di espellerli da sé stessa e, momentaneamente, liberarsi.

Come succede in Maria, nella maggior parte delle persone, delle famiglie e dei gruppi, "mondo esterno" e "mondo interno" normalmente non sono coincidenti. Ma neanche la struttura di una casa coincide con l'atmosfera di famiglia creata da quelli che ci vivono. La casa è una buona metafora del mondo interno, ma io preferisco parlare di "focolare interno" e non di casa, perché la parola "focolare" ha un maggior significato emozionale.

"Il focolare interno", il luogo dove si abita mentalmente, è uno spazio fluido abbastanza indipendente dallo spazio reale. Se ci domandiamo: com'è costruito? Cos'è quello che fonda questo focolare? Dobbiamo pensare che "i mobili" e "gli abitanti" passano di generazione in generazione.

I progressi scientifici attuali vedono come inquestionabile che "i mattoni" più importanti (la struttura?) sono stati ricevuti dai genitori o da coloro da cui abbiamo ricevuto le cure da piccoli, poiché sono gli adulti, con il trattamento che danno al bambino e quello che si danno l'un l'altro, quelli che contribuiscono a porre i fondamenti della costruzione dell'identità e "dell'atmosfera" in cui ogni persona vivrà.

Nel corso dello sviluppo, gli "abitanti" del "focolare interno" ("gli oggetti interni") si rinnovano con le nuove introiezioni.

Penso sia ancora attuale quello che Freud stabilisce nelle serie complementari, cioè, che il rapporto fra quello che proviene dai geni, più la gestazione e le prime esperienze (il genetico più l'acquisito), viene messo in relazione con la esperienza vissuta o con il trauma, come una combinazione specifica per ogni individuo. Quindi, un colpo può essere incorporato come esperienza o come trauma a seconda della struttura della persona che lo riceve. Perciò si capisce perfettamente che quello che fa soffrire Maria lasci indifferente suo fratello maggiore, anche se sono della stessa famiglia.

Gli "abitanti" sono il risultato dell'introiezione tanto di persone reali quanto di personaggi fittizi, coesistendo e condividendo i luoghi principali. Personalmente posso dire che anche se non ho mai conosciuto Bion, ho passato con lui momenti affascinanti.

È come se dentro di questo "focolare interno" abitasse un "gruppo interno" che quando funziona come "gruppo di lavoro" allevia le angosce e promuove lo sviluppo. In questo modo si svolge il processo di autoeducazione degli adulti promuovendo la riflessione (il pensiero), il quale aiuta a contenere l'intollerabile.

Un concetto che mi è stato particolarmente utile nella mia esperienza clinica con i bambini e con le famiglie, è la differenziazione tra lo stato mentale adulto e quello infantile nell'organizzazione della personalità dell'individuo, che è ispirato dal modello- così ricco e suggestivo- che Donald Meltzer e Marta Harris presentano in "Famiglia e Comunità" (1990).¹

La differenza fra generazioni distingue quelli che sono gli adulti e quelli che sono i bambini nel seno di una famiglia; in effetti la parola "famiglia" deriva dal *famulus* latino, che significa servo, e penso che in un certo senso la famiglia si crea al servizio di chi ha bisogno di più cure. Ma non è la stessa cosa essere adulti che funzionare da adulti mentalmente. Anche se sono gli adulti che decidono di fare venire al mondo un bambino, offrendogli un modello di questo mondo attraverso il modo in cui si prendono cura di lui, a volte, purtroppo, i bambini sono più "adulti" dei loro genitori o delle persone che hanno cura di loro.

Lo stato mentale infantile emerge dal corpo; come dicono Harris e Meltzer: "la sensualità e l'azione sono la forma più caratteristica di sperimentare e partecipare nel mondo; invece l'osservazione, l'emozione ed il pensiero, che richiedono un certo grado di inibizione dell'azione per la loro esperienza totale, partecipano secondariamente". Le forme di pensiero infantile hanno un carattere concreto e quantitativo: "i bambini competono per obiettivi limitati, a differenza degli adulti, che possono diventare coscienti delle possibilità infinite del pensiero e della creatività".

Lo stato mentale adulto può "imparare dall'esperienza"; per questo motivo si sviluppa col passar del tempo e, per emulazione, può anche aiutare gli altri a svilupparsi.

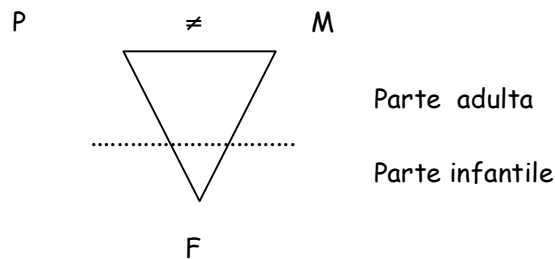
I genitori e le persone che hanno cura dei bambini non possono evitare di comportarsi impulsivamente svolgendo il loro compito di allevare ed educare i bambini, ma gli effetti sono molto differenti se riescono a pensare sulle loro azioni e le loro emozioni. Con il pensiero possono trasformarsi in adulti capaci di contenersi e contenere, e questo favorisce il fatto che "i focolari interni" dei bambini vengano "arredati" in modo più armonioso.

Già abbiamo visto la differenza fra generazioni, ora vorrei segnalare la differenza di... sesso?... genere?... funzioni?...

Meltzer e Harris sostengono che "nello stato adulto c'è un funzionamento mentale governato dall'oggetto combinato, che è un primo requisito per lo sviluppo della creatività"; una formulazione, apparentemente semplice nella quale c'è una condensazione di concetti molto complessi.

Il mio modo di capire questi concetti è sintetizzato nella seguente rappresentazione.

¹ *Il ruolo educativo della famiglia*, D.Meltzer e M.Harris, Centro Scientifico Editore, Torino 1986. Tutte le note in questo scritto fanno riferimento a questo testo.



Dove F è il figlio, l'individuo, il progetto....

La linea che attraversa il triangolo marca la differenza fra il funzionamento adulto e quello infantile, fra quelli che hanno cura e quelli che vengono acuditi...

M rappresenta la madre e P il padre, anche se M potrebbe rappresentare la famiglia e P la scuola, o M la scuola, P un servizio che si occupa di consigliare la scuola e F la famiglia.

Le variazioni sono molteplici, l'importante è la differenza delle funzioni.

Il riconoscimento delle differenze è molto importante nel corso dello sviluppo mentale. Perché:

-Dal punto di vista individuale, la differenza stimola la formazione dei simboli e, in questo senso, la capacità di pensare.

-Dal punto di vista del gruppo, per funzionare come "gruppo di lavoro", i membri devono riconoscere ed accettare le loro differenze. Come inoltre accade anche nella famiglia.

Recentemente una madre mi diceva "Preferisco che mia figlia sia lesbica, io ho già sofferto abbastanza con mio marito".

Senza entrare ad analizzare questo esempio con le relative motivazioni, ascoltando semplicemente quello che ci dice possiamo domandarci: sono fuori moda (o, piuttosto, poco funzionali) i nostri modelli per capire la famiglia? Sono cambiate le forme di amarsi o di odiarsi all'interno di questa? Come pensare nel futuro della famiglia con i nostri modelli? Continueranno durante questo secolo le differenze biologiche, psicologiche e sociali fra sesso femminile e quello maschile?

Non sono nelle condizioni di rispondere a queste domande, però a me piace pensare all'oggetto combinato, come a quello che ... "insiste che (il bambino) si alzi, si sviluppi e vada a scuola".

II.- La famiglia come educatore emozionale

Insegnare a tollerare o a non tollerare i sentimenti è una funzione della famiglia.²

Ora si parla molto di "intelligenza emozionale" ma è a partire da Bion che lo sviluppo del pensiero e, pertanto, della personalità è indissolubilmente unito ai vincoli emozionali di amore e di odio.

Il pensiero è essenziale come integratore delle emozioni ed è uno dei tre vincoli privilegiati – Amore, Odio, Conoscenza – così ben spiegati da Bion, specialmente nel rapporto fra la madre ed il bebè. È la madre, con l'esercizio della funzione che Bion chiama *réverie*, che deve pensare per il suo bambino fino a che questi non possa pensare per sé stesso. Questa funzione non la può fare un robot, e neanche la madre o la persona che cura un bambino comportandosi quasi come un robot, soddisfacendo soltanto le necessità materiali del piccolo. La funzione di *reverie* integra pensiero e sentimento; integra la riflessione e l'azione, nell'atmosfera di sogno ed innamoramento così caratteristica nei primi mesi di un bambino. È una funzione che richiede un vincolo intimo e ricettivo.

La funzione di *pensare*, certamente complessa, non è troppo stimolata nella società attuale. Come Meltzer e Harris dicevano: "... l'osservazione, l'emozione ed il pensiero richiedono un certo grado di inibizione dell'azione per la loro esperienza totale", ma viviamo in un'epoca che preme verso l'azione. Inoltre è certo che non tutti vogliamo dire la stessa cosa quando parliamo del pensare. In più di una occasione diciamo ai bambini "Pensa!" senza che questo serva a tanto. "Sto tutto il giorno a pensare la stessa cosa!" mi dice un paziente mentre lotta in un circolo vizioso dal quale non può uscire, girando in un modo che lo riporta sempre allo stesso punto.

Tuttavia, questa funzione è una delle più importanti per la costruzione di un focolare interno ricco e per lo sviluppo dell'autoeducazione.

In una famiglia, "il membro che dimostra di possedere capacità di pensare accumula rapidamente un significato transferale, non importa la sua età; per questo motivo viene incaricato delle funzioni parentali". Il pensiero (come lo intende Meltzer in "Sincerità")³ è opposto alla bugia.

"...la creazione di bugie e di confusione sembra svilupparsi come un talento nei bambini abbastanza piccoli, mentre la capacità di pensare dei grandi è ancora qualche cosa che si presenta in quantità minime", dicono Meltzer e Harris con certa ironia. La creazione di bugie e confusione può essere di diverso tipo.

Ci sono confusioni che derivano dall'impatto con nuove esperienze emozionali e che, quindi, sono parte del processo normale di sviluppo. Quando i genitori parlano ai bambini di Babbo Natale (benchè sappiano di mentire) non lo fanno

² Le funzioni emozionali che Meltzer y Harris propongono sono: generare amore, promulgare odio, promuovere speranza, seminare disperazione, contenere il dolore depressivo, emanare angoscia persecutoria, pensare, generare bugie e confusione.

³ "...il vero pensiero è immaginativo e costruisce i simboli" pg. 495

con lo scopo di confonderli. Altre volte desiderano nascondere qualcosa che è per loro dolorosa o vergognosa, come per esempio "i segreti della famiglia". Si può mentire per ottenere qualcosa o per eludere il dolore. Si può ingannare agli altri o a se stessi. Le motivazioni sono molteplici. Le forme delle bugie infinite.

Ma, "l'incertezza che la bugia riversa nell'ambiente, facilmente viene trasformata in cinismo in relazione al valore della verità ed avvelena la qualità etica della vita familiare".

Una paziente mi diceva: "Nella famiglia di mio marito tutti litigano molto. Mia suocera mette sempre zizzania tra i fratelli. Per esempio quando parla con un figlio di qualcosa, dice di non dirlo al fratello; oppure quando dà in segreto delle cose ad ogni figlio dicendo che sono solamente per lui e non per gli altri".

Da queste parole non possiamo conoscere le motivazioni di questa donna, nè quale sia il suo vero comportamento, però credo che sia un buon esempio di come un ambiente può essere avvelenato. Giusto come Iago, il personaggio di Otello, che invidia, odia e mente senza pudore.

Tuttavia, la bugia molte volte è un modo di affrontare una situazione terribile promossa dall'*odio*.

Alcuni colleghi miei, che lavorano con bambini che sono stati maltrattati, mi hanno spiegato esempi drammatici in cui i bambini si difendono negando il dolore che hanno sofferto.

"Quello che non mi piace lo metto da parte" dice una bambina di cinque anni mentre lascia da parte i giocattoli che toglie da una cassa. Lei non può fare altro. Separare le cose spaventose dalla sua realtà è quello che forse le permette, per il momento, di sopravvivere.

Come si arriva a queste situazioni? Come si sancisce l'odio?

Probabilmente la violenza che può sviluppare una persona ha componenti innati, ma bisogna considerare che l'odio è assimilato nella personalità nella misura in cui una persona è stata esposta ad esso. Le urla e il disprezzo che un bambino ascolta nella sua breve vita vengono incorporati come voci che risuonano nel suo focolare interno.

Promulgare l'odio, dicono Meltzer e Harris "consiste in attaccare i vincoli esistenti dentro il gruppo tramite la manipolazione dei sentimenti di frustrazione".

È vero che la frustrazione produce odio. Ma è anche vero che il narcisismo potenzia la frustrazione. Genitori molto infantili o molto narcisisti possono diventare molto violenti e, per esempio, picchiare i bambini che non li lasciano dormire.

Nella prima pagina di un giornale si vede la foto di una donna denunciata dai suoi vicini per il maltrattamento di sua figlia. Questa notizia non è una novità, ma quello che attirò la mia attenzione fu che la bambina era stata concepita tramite inseminazione artificiale. Questo processo è, in Spagna, lungo, laborioso e con un alto costo economico. Cioè, questa bambina era stata molto cercata.

Cos'è successo quando è arrivata al mondo? Così diversa è stata la realtà che si è trovata questa donna rispetto alle fantastiche aspettative di avere un bambino come lei l'aveva immaginato, da arrivare a questi estremi? Credo che un processo simile accade con un'alta percentuale di bambini adottati che vengono dati indietro da famiglie che non li tollerano.

I sentimenti di odio sono sempre presenti in tutte le famiglie ed in tutti gli individui. L'odio ha solitamente una funzione distruttiva, ma può anche servire come separatore quando protegge, per esempio, da un amore proibito come nel caso di un'adolescente adottata, fortemente in contrasto con suo padre.

Qualsiasi sentimento può avere una funzione positiva o negativa.

L'amore mitiga l'odio e calma il dolore, ma l'amore mal concepito può essere asfissiante per il suo eccesso di protezione. Non sempre gli adulti che amano i propri figli sviluppano la capacità di tollerare che essi affrontino le loro proprie difficoltà.

Lungo la storia sono cambiati così tanto gli oggetti di amore e di ammirazione - dagli dei e dai re agli idoli della televisione o dello spettacolo- così come anche il modo di esprimerlo. Ma L'Amore (con lettere maiuscole e con lettere minuscole) è uno degli elementi emozionali principali del "focolare interno" degli uomini e delle donne.

I bambini imparano ad amare se si sentono amati e percepiscono che c'è un vincolo di amore e di rispetto nella coppia, che inoltre è rispettosa nel trattare i suoi figli. "Quando l'amore riesce a diffondersi nell'atmosfera sociale, sia da un individuo, tramite il rapporto con i suoi oggetti interni, che da una relazione di coppia, la sicurezza viene rinforzata".

Invece, quando ciò che viene diffuso è *angoscia persecutoria*, cioè paura, si genera l'insicurezza.

Si sa che la paura si trasmette, e che ci sono famiglie che generano una visione del mondo come un luogo pericoloso. Ma ci sono diversi modi di elaborare queste situazioni. Sembra che Hitchcock fosse terribilmente paranoico, ma le sue paure vennero trasformate in opere maestre della cinematografia del suspense.

La funzione opposta a quella di proiettare paura è quella di *contenere il dolore depressivo*.

Questo è molto importante perché la resistenza psichica dipende in gran misura dalla capacità di sopportare/contenere il dolore.

Anche se in modi diversi (con oggetti esterni o con oggetti interni), non solo i bambini ma anche gli adulti, hanno bisogno di compagnia per modulare il dolore mentale in modo da potersi domandare: È possibile insegnare a gestire la sofferenza ?

Forse con la regolazione giusta. A piccole dosi, adatte alle capacità di ogni individuo... Forse anche permettendo l'esperimento della necessità, esprimendo e tollerando l'attesa, contenendo la frustrazione.

La difficoltà che sembrano avere le generazioni attuali per contenere la sofferenza infantile, favorisce nei bambini l'idea che sia sempre possibile la frase: "Voglio questo! Subito!".

Abbiamo fatto un breve percorso attraverso la funzione di pensare e il suo relativo opposto: la creazione delle bugie e della confusione; la promulgazione dell'odio e la generazione dell'amore, il diffondere angoscia persecutoria e il contenere il dolore depressivo. L'ultimo passo da esplorare riguarda la speranza o il relativo opposto.

Seminare la mancanza di speranza "avvelena l'atmosfera del gruppo familiare" e forza i membri a sentirsi permanentemente incerti.

La mancanza di speranza è conservatrice e limitante, schiaccia e trasmette il messaggio che non c'è niente da fare. Non permette di vedere porte, ne finestre, ne uscite di nessun tipo.

Invece, il valore di *promuovere la speranza* quando si presentano le difficoltà ha un gran significato, non soltanto quando i bambini piccoli sono allevati, ma anche nei trattamenti psicoanalitici o nel lavoro con le famiglie.

Probabilmente dipende "dalla possibilità che alcuni dei membri possano mantenere un senso della proporzione". Questo permette di non ingigantire, neanche diminuire, le difficoltà della vita. In un certo modo rappresenterebbe il buonsenso e trasmetterebbe il messaggio che vale la pena crescere.

L'atteggiamento di speranza è un'emozione che contribuisce con nuovi colori al focolare interno tramite lo stimolare l'esplorazione del mondo, delle proprie possibilità e quelle degli altri.

Contenere, tollerare, digerire, elaborare...

Come lo si ottiene?

Si può insegnare a tollerare l'intollerabile?

L'intollerabile varia non solamente secondo le famiglie ma anche nei momenti differenti per cui passa una famiglia, perciò, noi che lavoriamo con persone, ci troviamo come gli artisti davanti ai materiali che devono trasformare per poter comunicare il loro messaggio: le opzioni sono infinite. Forse, come nell'arte, non è possibile insegnare, ma è possibile imparare ...tramite quello che mostriamo.

mibotol@copc.es